Anno XIII n. 26 del 3 luglio 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

STELLETTE
Centrodestra, fumata Bianchi e asterischi
di Massimo Lodi

Infine il centrodestra sceglie per Varese. Il candidato sindaco è Matteo Bianchi, leghista di storia ventennale e conosciuto profilo: è stato anche segretario provinciale. Arriva alla *nomination* in ritardo: il suo nome circolò prima che nascesse l'opzione Maroni. Ritorna e non rappresenta una sorpresa. Lo stupore è che si sia tergiversato prima di rimetterlo in gioco, non indicandolo ad alleati pronti a dichiararsi soddisfatti.
Nel messaggio d'intenti seguìto all'annuncio, Bianchi marca tre impegnativi asterischi. Stelletta numero 1: si presta al sacrificio municipale (perché di ciò trattasi: e vale per tutti, su ogni versante partitico) pronto all'*adieu* a una carriera parlamentare finora prodiga di gratificazioni e che altre gliene promette, sotto l'ala protettiva di Salvini. Non tutti han fatto e farebbero la stessa scelta. Stelletta numero 2: incrocerà con Galimberti armi leali, garantendo zero scadimenti sul piano della diatriba personale. È il rifiuto dell'oltranzismo nella lotta politica e l'adozione d'uno stile di confronto che ambisce ad essere moderato/alto.
La terza stelletta: chiede alla Lega e ai sodali di Forza Italia e Fdi mano ragionevolmente libera nell'individuare i componenti della sua giunta, qualora gli capitasse di vincere. Non una rivendicazione d'illuminismo autoritario, ma d'una indipendenza d'azione che guarda alla società civile. Bianchi parla di "governo dei migliori", e in ciò s'apparenta al sentire dell'avversario Galimberti. Che sul punto la pensa come lui.

Dunque la gara dovrebbe svolgersi -e senz'altro si svolgerà: vogliamo credere alle buone intenzioni del *gentlemen's agreement*- obbedendo alle regole del fair play; applicando il metodo della concorrenzialità sui contenuti; digitando una cifra di chiamate individuali (d'incarichi assessorili) basata sul merito.
Se andrà davvero così, c'è da rallegrarsene. Vuol dire comprensione dello spirito del tempo; realismo civico, propedeutico a una buona amministrazione; prevalenza dell'interesse generale su particolarismi di bottega. Augurabile, di conseguenza, che le critiche verso il governo municipale uscente siano mirate ai fatti e non demagogiche; che le proposte alternative abbiano sostanza pragmatica, e dunque attuabile; che questa sorta di "draghismo" nell'arruolare i componenti della possibile squadra vittoriosa risponda ai criteri della competenza tecnica, della conoscenza locale, dell'esperienza settoriale. Aspettiamo curiosi la novità d'una rappresentazione elettorale che sia teatro d'avanguardia, mandando in archivio copioni logori e peraltro di nessun beneficio -quando se ne recitò il testo- alle sorti di Varese. In cinque anni si son fatti più progressi che nei precedenti ventitré, quando Palazzo Estense fu conquistato dal Carroccio. Nei prossimi cinque ci si aspetta la continuità se vi resteranno gl'insediati d'oggi, la rottura col passato infausto se li sloggeranno i rivali. Poi, avanti per Varese tramite l'augurabile collaborazione di tutti. A ciascuno il suo risultato, a ciascuno il suo ruolo, a ciascuno la sua responsabilità.

Attualità

DIETROLOGIE
Zan/2 Papa, vescovi e ddl
di Sergio Redaelli

No al muro contro muro nei confronti del governo italiano. Papa Francesco lo aveva raccomandato ai vescovi, lo ricorderete, quando nel pieno della pandemia, nel mese di maggio 2020, la Conferenza Episcopale Italiana reclamò la riapertura delle chiese per celebrare le messe pubbliche gridando alla violazione della libertà di culto sancito dall'art. 19 della Costituzione. Riaprono fabbriche e uffici, negozi, parchi e giardini, perché le chiese no? fu il motivo della protesta. Qualche giornale parlò di "interventismo politico di ruiniana memoria" e Francesco ribadì la sua netta disapprovazione della strategia dello scontro.
La querelle sul disegno di legge Zan contro l'omofobia non è dunque la prima occasione in cui la Chiesa "alza la voce" per farsi sentire dal governo della Repubblica. Quello che cambia è il modo. Allora a Palazzo Chigi c'era il premier Conte, oggi c'è Draghi, allora i vescovi utilizzarono la formula del comunicato stampa, peraltro mai così duro, oggi il Vaticano una nota verbale, un atto diplomatico consegnato informalmente all'ambasciata italiana richiamando al rispetto dei Patti Lateranensi. In calce il timbro della Segreteria di Stato. Il papa sapeva? Era informato? Ha autorizzato l'iniziativa? Assurdo metterlo in dubbio. Qualche media tira a indovinare ma è impensabile che si sia agito all'insaputa di Bergoglio. Lo ammette lo stesso segretario di Stato Pietro Parolin: "Di tutto quello che si fa si informano sempre i superiori". Francesco dunque sapeva, ma non significa che fosse d'accordo con il metodo, proprio come accadde nel 2020 con la protesta per le messe negate. È stato un segnale pubblico, un punto fermo che il Vaticano ha messo alle tensioni che crescevano da settimane sul disegno di legge Zan. Chi ha interesse a gettare benzina sul fuoco lo definisce uno scontro senza precedenti nella storia della Repubblica tra la Santa Sede e il governo.
Forse, invece, è solo una richiesta di chiarimento. La storia insegna. Lo fu anche la nota verbale che la Santa Sede emise il 22 dicembre 1970, regnante Paolo VI, in risposta all'approvazione della legge sul divorzio Fortuna-Baslini. Nel testo si specificava che non era mai stata intenzione del Vaticano interferire illegittimamente in campo riservato alla sovranità dello Stato. Ma le dietrologie infuriano. Ora c'è chi tira in ballo il papa emerito insinuando che con l'intervento della Santa Sede sembrano tornati gli anni del pontificato di Joseph Ratzinger, i "bei tempi" in cui la Chiesa cattolica si occupava delle attività del legislatore italiano.
Si torna a mettere in risalto le divergenze comunicative e dottrinali tra papa Francesco e Benedetto XVI, a distinguere tra le varie componenti della base cattolica - bergogliani e ratzingeriani - si evoca la mobilitazione delle piazze dei primi Family Day, si prova a dividere, a mettere contro, a seminare discordia. C'è chi parla della nota vaticana come di un dispetto della Curia al

pontefice. Qualcuno avanza addirittura l'ipotesi che ci siano state pressioni per convincere il papa a sconfessare la Segreteria di Stato, un'azione che evidentemente avrebbe delegittimato lo stesso pontefice e gettato nel caos l'intero governo della Chiesa.
Riprendono corpo i sospetti di una battaglia sotterranea contro Francesco, di una iniziativa "sorprendente e inedita" che rilancia un interventismo ecclesiastico d'altri tempi nelle vicende italiane, di una polemica esultanza dei circoli cattolici conservatori. Si interpreta il silenzio di Casa Santa Marta come l'imbarazzo di un papa che si è sempre attenuto al principio di non immischiarsi nei temi nazionali. E si sorvola sul più che comprensibile scrupolo di evitare fratture difficili da rimarginare. Anche perché non è stato ancora chiarito come un documento interno tra i due Stati, che doveva restare segreto, sia stato divulgato.
I toni si alzano. Un incidente diplomatico? Un bavaglio alla Chiesa? Un'inaudita interferenza del Vaticano? Un muro contro muro? Un nuovo increscioso episodio dell'antica lotta fra lo Stato e i preti? Un ritorno - per i più agitati - all'epoca di Garibaldi e Cavour? O addirittura un attentato alla sovranità e al principio di laicità dello Stato? Le definizioni ad effetto dilagano sui social e ci possono stare. C'è anche la lettura ispirata all'attualità politica di chi vede l'iniziativa vaticana come una pesante bocciatura del Pd di Enrico Letta, messo nell'angolo e costretto a insistere perché il disegno di legge venga approvato così com'è.
E quando la politica prende la mano, ognuno trae le conclusioni che vuole. Chi fa passare il premier Draghi per un Ponzio Pilato che se ne lava le mani (tocca al Parlamento e non al governo prendere posizione sulla norma anti discriminazioni), chi vede dietro al disegno di divulgare la nota diplomatica riservata, consegnandola alla stampa, la "manina" dei partiti politici che danno voce alle posizioni della Conferenza dei vescovi. La Cei per settimane ha chiesto chiarimenti all'Italia sul nodo delle scuole private senza ottenere risposte, preoccupata dal proposito di istituire una giornata contro l'omofobia senza esentare le scuole confessionali.
Questo, per i vescovi, minerebbe la libertà di pensiero dei cattolici. Scritto male, ambiguo, rischioso sono gli aggettivi usati per descrivere il ddl in discussione al Senato. Il Vaticano chiede di rimodulare l'art. 1 che parla di identità di genere e del passaggio "fluido" da un sesso all'altro, reclama il pieno godimento della libertà garantita alla Chiesa cattolica all'art. 2 dall'accordo di revisione del Concordato siglato nel 1984 dall'allora premier Bettino Craxi e dal cardinale Agostino Casaroli, teme che sia messo in discussione il principio del libero insegnamento nelle scuole cattoliche paritarie previsto dall'art. 9 del 1984.
Che accadrà ora? Calmati gli animi, ci si augura che prevalga il buon senso e si cerchi una sintesi che accontenti tutti. Intanto il papa ha fatto recapitare una lettera autografa in spagnolo al prete degli omosessuali, il gesuita americano James Martin, che svolge l'apostolato tra le persone Lgbt, ringraziandolo per il suo lavoro e ricordandogli che Dio è il padre di tutti: "Finiamo di giudicare gli altri – scrive Francesco – Gesù ci chiede uno sguardo non giudicante ma accogliente. Prego per tutti coloro che il Signore ha posto accanto a te perché ti prenda cura di loro e li protegga". A buon intenditor...

Noterelle

TENTAZIONI
Una scatoletta che ci ruba la memoria
di Emilio Corbetta

Il progresso della tecnologia è tale che mi tocca usare un telefonino (per noi varesini attempati si chiama così) che fa veramente tante cose: serve da vocabolario, enciclopedia, calcolatrice, misura l'altezza del nostro Campanile, mi dice se farà bello, l'ora del treno e fa anche telefonate! Fa anche bellissime foto e brevi filmati, tanto che quel benedetto oggetto ha preso il posto della mia memoria visiva.
Un tempo, quando andavo a visitare una città, o qualche borgo tipico o facevo qualche escursione sulla cima di monti, cercavo di far mie le immagini viste, rallentavo più che potevo la mia andatura per ammirare ciò che avevo davanti e farlo mio, stimolando al massimo la memoria. Mi munivo di pesanvvti macchine fotografiche precisissime che davano belle immagini in "bianco e nero". Ogni scatto era un capitale, per cui centellinavo i rumorosi "click".
Quelle foto avevano il compito di rafforzare la memoria e, tornato a casa, le raccoglievo in pesanti album da sfogliare negli uggiosi pomeriggi domenicali dell'inverno. Solo i fotografi professionisti facevano tanti scatti, uno dietro l'altro, ma per loro la foto aveva altri compiti: adesso col telefonino invece siamo tutti professionisti. Le immagini, troppe, finiscono in quella scatoletta e può succedere di non ricordare più quello che contava: "tanto è dentro lì". Le posso riguardare in altri affrettati momenti: quelli di Milano le guardano in metropolitana, noi provinciali in sala d'aspetto del dentista, le signore sotto il casco della messinpiega dalla parrucchiera. Embè, i tempi cambiano ma certi momenti forse li vivevi meglio coi ritmi di prima.
Già la macchina fotografica aveva comportato grandi mutamenti nella realtà vissuta, ad esempio nell'arte: i cavalli degli ippodromi di Edgar Degas non sarebbero così, ma anche le pose di certe sue ballerine. Prima di lei gli artisti prendevano appunti visivi schizzando piccoli veloci acquerelli: Turner passava le giornate d'estate a Venezia sul Canal Grande, nelle calli, nei campielli a raccogliere immagini da elaborare poi nello studio in Inghilterra. Famose anche sue immagini di passi e valli delle nostre Alpi. Ma anche altri famosi viaggiatori del 700 e del primo 800, nei loro "tour" amavano raccogliere immagini acquerellando con tanti trucchi (molti purtroppo andati persi): ricordo una piccola mostra a Villa Fiorita di Lugano con le "immagini di viaggio" di scrittori, filosofi, musicisti (insomma "cervelloni" di quei tempi) che aveva suscitato tante nostre emozioni. Se avessero avuto il telefonino? Non so! Temo che quelle loro emozioni non ce le avrebbero trasmesse (E usavano anche delle finezze: ricordo un bastone da passeggio col necessario per acquerellare nel manico).
In effetti gli attuali telefonini, ma ancor più le telecamere TV, creatrici di milioni di immagini, mettono alla prova noi poveri spettatori di base e mettono alla prova anche i protagonisti ripresi, tanto da costringerli a grossolani espedienti per stimolare le nostre memorie. L'altro ieri seguivo le dichiarazioni di una nota parlamentare, con la sua faccetta elaborata da alcuni etti di cerone e carboncino sulle ciglia, chili di bigiotterie attorno al collo e capelli il più possibile innaturali. Secondo me, le sue dichiarazioni passavano in secondo piano: dove i loro contenuti? Stridevano poi pesantemente con le notizie date in precedenza: la tragedia del Mottarone, gravi incidenti sul lavoro, miserie dei campi di profughi, immensa esplosione sottomarina

da sperimentare su portaerei! Ricordo anche una Ministra nel momento della firma dopo il giuramento al Quirinale: l'immagine mostrava lei china a firmare ma la base della schiena rivelava l'intimo indossato dalla ineffabile, con le anatomie parzialmente svelate: mancanza di rispetto verso il Presidente? Verso il luogo? Disprezzo della solennità del momento? O tutto unito contro di noi umane e umani di base? Dove gli eleganti lineari tailleur che sottolineano la serietà degli intenti e le personalità di chi li indossa? Ci sono politici che sembrano sponsorizzati da marche di felpe, da produttori di mascherine, da stilisti di occhiali.
Difficile essere seri ed equilibrati nella vita e nei comportamenti, nel dire e nel fare, ma noi assetati di socialità non dobbiamo dimenticare gli effetti negativi nei confronti del prossimo, che dobbiamo saper sempre rispettare, se vogliamo esprimere seriamente le convinzioni da noi ritenute giuste. Doveroso il rispetto degli altri (e non è un problema di genere, di transessualità ed altro), ma non sono mai da sottovalutare i contenuti che possono essere drammatici su psicologie fragili: ricordo la notizia della morte di una poco più che bimba per un tragico selfie per partecipare ad un gioco sui mass-media.
Dove gli equilibri necessari per vivere al meglio in una società tormentata da troppe "tentazioni"?

Libriamo

TEMPI STRANI
Cambia tutto, anche il linguaggio
di Dedo Rossi

Riprendo uno scritto di Valerio Crugnola del 2013, su Facebook. Crugnola sottolineava i "ridicoli eufemismi che aiutano a non nominare la morte. Antiche superstizioni si mescolano a nuove circonlocuzioni". E ne cita alcune: "È tornato alla casa del Padre", " È passato a miglior vita", "È salito ai pascoli del cielo", "Ha lasciato questa terra". Potremmo aggiungerne "volare in cielo", "andarsene" e altre ancora. Crugnola una per una le smonta e ci gioca. "È una stella tra le stelle"? Basta che non siano cinque, sogghigna Crugnola.
Questo intervento mi ha richiamato un vecchio testo del 1973: "Le brutte parole, semantica dell'eufemismo" di Nora Galli de' Paratesi. Il libro scritto nel 1964 aveva avuto una notevole fortuna, tanto che dopo la prima edizione di Giappichelli Editore di Torino, venne poi pubblicato da Mondadori nella collana degli Oscar nel 1969 a cui seguirono diverse ristampe.
Nora Galli de' Paratesi propone uno studio sulla "censura" del linguaggio: "L'interdizione verbale operata dall'inconscio, dal pregiudizio, dal pudore e dalla convenienza. Le parole "proibite" nell'italiano, nei dialetti, nei gerghi".
Interessante scoprire come numerose "strane parole" che molti di noi utilizzano sono in realtà delle "operazioni di pulizia" del linguaggio, per renderlo socialmente accettabile. I principali settori in cui il linguaggio eufemistico si presenta riguardano la sfera sessuale, i termini di decenza, la religione, la politica e i difetti fisici e morali.
"Il punto di partenza di uno studio come questo sono le ragioni psicologiche che vietano di pronunciare una data parola", scrive l'autrice. Nel terreno della sessualità si trovano forse la maggior parte degli interventi sul linguaggio involontari e consolidati. Oggi i tempi (e di conseguenza il linguaggio) sono cambiati rispetto agli anni in cui questo libro era stato scritto. Alcuni interventi sul linguaggio oggi sono praticamente spariti. Ma su un giornale degli anni cinquanta e sessanta questi eufemismi erano ancora una diffusa consuetudine. Prendiamo un esempio "lieve": il termine "verginità" si trovava sostituito da termini ritenuti più accettabili come "integrità fisica", "purezza", "castità", "virtù", "onore", in dipendenza del contesto. In un articolo di giornale e anche nel linguaggio comune, ad esempio, difficilmente si sarebbe trovata la parola "mestruazioni", termini che derivato dal latino "mensis" non aveva in sé nulla di riprovevole, rimandando semplicemente a "ciò che si verifica ogni mese". Ecco che i sinonimi sono numerosi. Nel linguaggio colto troviamo "regole", "dolori mensili", "dolori femminili", "fasi". Nel linguaggio familiare: "i suoi dolori", "è indisposta", "ha le sue cose", per arrivare poi al linguaggio scherzoso specie tra donne "la tempesta", "l'arrivo del marchese", "Gigi", "Pippo" eccetera. Un esempio letterario per tutti: quando la protagonista de "La noia" di Moravia si rifiuta al suo amante si utilizza semplicemente il termine "non sta bene", e l'interlocutore capisce al volo. Oggi, forse, si penserebbe ad un mal di testa o a un dolore ai denti.
A proposito degli organi sessuali, gli interventi sul linguaggio sia colto che familiare o cameratesco sono numerosissimi. E rimandiamo gli interessati alla lettura del libro, per evitare esempi non opportuni in questo contesto. Anche nel linguaggio con riferimenti religiosi l'uso dell'eufemismo è molto frequente. Diversi termini che sono entrati in molti casi nel linguaggio comune hanno un'origine inquieta: si tratta spesso di modifiche di bestemmie o semplicemente di termini religiosi che sarebbe stato irriguardoso o scandaloso ripetere.
Interessante cogliere come i mutamenti dei tempi abbiano una relazione ben precisa con il linguaggio. Oggetto di analisi e curiosità sono le pagine in cui si esamina ad esempio come viene coperta da eufemismi l'omosessualità, negli anni sessanta. Un esempio classico: la definizione "ragazzi di vita" usata da Pasolini per parlare della prostituzione maschile.
Le malattie subiscono anch'esse, in molti casi, delle rivisitazioni per renderle meno crude. Il cancro viene ridefinito "il brutto male". Il "pazzo" viene ingentilito con "debole di mente", "che ha perduto la ragione", "che ha perduto il controllo". E sempre a proposito di malattie, sul "Messaggero" del 28 settembre 1962 parlando di Papa Giovanni XXIII al giornalista sembrava indecoroso scrivere che un Papa aveva avuto problemi di prostata. Pensò fosse meno aspro scrivere "afflitto da un male non grave, ma fastidioso, che è comune a molte persone anziane".
Nei decenni successivi alla pubblicazione del libro di Nora Galli de'Paratesi abbiamo tutti assistito ad un florilegio di termini inventati soprattutto nella pubblica amministrazione per ingentilire e nelle intenzioni dare maggiore dignità ad alcuni lavori ritenuti umili, rasentando spesso il ridicolo. Ecco allora che "il bidello" diventa burocraticamente "personale Ata" (o "collaboratore scolastico" o "addetto alla custodia" fino ad un termine trovato in una circolare: "operatore orizzontale", dove quell' "orizzontale" rimanda ad una sfaticata sonnolenza). Lo spazzino è ormai stabilmente nobilitato nella definizione di "operatore ecologico". Il "beccamorto", nato senza intenti ironici e diventato quasi subito "becchino" ora raggiunge alte vette con il termine "necroforo". Per non parlare dei sordi ormai stabilmente diventati "non udenti" e i ciechi "non vedenti", come se così migliorasse il loro stato. E così via per approdare poi all'ormai consolidato "diversamente abile" che chissà quale burocrate linguista ha tirato fuori dal suo cilindro. Il "diversamente" si è poi prestato man mano a utilizzi fantasiosi o ironici o provocatori che partendo da "diversamente giovane" è arrivato a "diversamente intelligente" fino a "diversamente etero" (titolo di Vanity Fair) e avanti tutta. E c'è da scommettere che la fila è destinata ad allungarsi.
Con il passare degli anni e con la galoppante necessità di apparire sempre più politicamente corretti (guai non esserlo, sembrerebbe proprio, in questi tempi di liquidi confini...) siamo alle soglie di modifiche del linguaggio ancora tutte da verificare. Ci aspettano tempi strani. Anche nel linguaggio, naturalmente.

Parole

LA MAGLIETTA
“Non sono stato io”
di Margherita Giromini

Parco pubblico in città, un pomeriggio estivo, seduti all’aperto ai tavolini del bar.
Al mio si parla di tematiche educative, e dei risvolti sociopolitici di alcune pseudo teorie pedagogiche eccessivamente permissive.
Si affianca a noi un gruppetto familiare: una mamma dal viso aperto e dal piglio socievole, che saluta e si siede con i due bambini e, penso, un’amica.
Il bambino più piccolo, cinque, massimo sei anni, faccino simpatico e sveglio, indossa una maglietta rossa con una scritta che in un primo tempo mi sfugge. Durante le corse avanti e indietro la scritta si palesa: QUALUNQUE COSA SIA SUCCESSA, NON SONO STATO IO.
È una maglietta chi si offre come divertente, la frase, in fondo, vorrebbe apparire lieve, nell’intento di chi la produce, poi di chi la vende, infine di chi la compera.
A sceglierla sarà stata l’amica della mamma, o una zia, insomma qualcuno che cercava un regalo spiritoso e poco impegnativo.
Mi immagino che sia adatta a un bambino come quello, vivace, un po’ ipercinetico, di quelli che ne combinano tante, ma sempre simpaticamente. Magari il piccolo ha il vizio - non grave per carità - di negare il proprio ruolo nelle cose che succedono, forse ha l’abitudine di dare la colpa agli altri per le marachelle e appartiene alla categoria di quelli che si sfilano sempre dalle responsabilità, piccole o meno piccole.
Forse è il destinatario ideale di una maglietta che farà sorridere benevolmente i familiari, i conoscenti, i vicini ...
NON SONO STATO IO è una modalità di pensiero e di comportamento piuttosto diffusa, di fatto condivisa da tanti: ovvero, io non c’entro, non so che cosa né come è stato, non sono certo responsabile di quello che è successo né delle sue conseguenze.
Il ritornello è ampiamente diffuso nella politica del presente: sono sempre gli altri, gli avversari, o gli stessi compagni di partito, oppositori interni, ad avere detto/fatto o non fatto una cosa o l’altra.
Torniamo al bambino. Ovvio che dimentichi subito di portare a spasso questo poco nobile principio dell’italianità deteriore.
Non è che crescerà meno educato a causa di una banale maglietta, incolpevole indumento che a fine estate si sarà stinta per i frequenti lavaggi e sarà presto accantonata perché da piccoli si cresce in fretta.
E poi, diciamolo francamente, non è che sulle magliette di ragazzi e ragazze lette in giro per le strade ci siano solo i versi di Dante o le massime di celebri pensatori.
Però la frase portata a spasso dal bambino con la maglietta rossa mi induce a pensare allo scarso spazio che dedichiamo al concetto di responsabilità personale che sarebbe bene cominciare a insegnare dalle prime fasi della crescita.
Responsabilità significa rispondere di qualcosa a qualcuno, a qualunque età e in qualunque contesto.
Invece: ho rotto un giocattolo, ho sottratto un oggetto a un amico, ma devo negare di averlo fatto.
NON SONO STATO IO.
Anni dopo, non ho studiato, sono stato rimproverato: la colpa è dell’insegnante. Se si è bocciati è la scuola che non ci ha capiti.
Se ho bullizzato un compagno debole, ho girato un video che lo mette alla gogna certo l’idea non è stata mia, mi hanno indotto e trascinato “gli altri”.
Concludendo sulla maglietta rossa al parco: non si chiede la censura sulle scritte alle magliette, ognuno comperi e indossi ciò che vuole.
Ma almeno i bambini, preserviamoli da un approccio un po’ cinico alla vita e alla morale: basta un piccolo sforzo.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
CI VUOLE UNA VAR PER LE LEGGI
Zan/1 Fuorigioco evidente.
Si può rimediare
di Costante Portatadino

Opinioni
IL NOCCIOLO
Zan/3 La questione principale
di Robi Ronza

Stili di vita
SCUOLA DELLE DONNE
I maschi della politica dovrebbero frequentarla
di Valerio Crugnola

Politica
SCY-CHAZELLES
di Edoardo Zin

Zic&Zac
NO GRAZIE
di Marco Zacchera

Attualità
FRATELLI NEL COSMO
di Flavio Vanetti

L’intervista
MENTAL COACH
di Felice Magnani

Pensare il futuro
GUERRE DEL GAS
di Mario Agostinelli

In confidenza
L’IMPRESA
di Don Erminio Villa

Cultura
LA QUANTISTICA
di Livio Ghiringhelli

L’antennato
COL QUIZ
di Ster

Cultura
DEUS EX MACHINA
di Renata Ballerio

Ambiente
INQUINAMENTO
di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese